

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sarebbero 140 invece di 112

Cresce il numero dei missili destinati a Comiso?

Allarmanti indiscrezioni di fonte NATO - Il totale dei Cruise da installare in Europa verrebbe aumentato del 25 per cento

ROMA — I missili Cruise destinati a Comiso sono 140 anziché 112, come sempre tutti (il governo italiano, la NATO, il governo di Washington) hanno detto e ripetuto? Sembra proprio di sì. E l'aumento riguarderebbe tutti i paesi interessati al dislocamento. In Europa dovrebbero arrivare 116 missili in più. La notizia, uscita da una fonte ufficiale NATO a Bruxelles fino a ieri sera non era stata né confermata né smentita dal governo italiano. La presidenza del Consiglio taceva, il ministero della Difesa rimandava alle dichiarazioni rese da Spadolini il 26 marzo alla Camera relative alla «operatività» della prima batteria di Cruise nella base siciliana.

Centro America crisi più grave Ora Reagan sfida la Corte dell'Aja

Sono italiane le mine piazzate dalla CIA davanti ai porti del Nicaragua

Non solo gli Stati Uniti non intendono sottoporsi al giudizio della Corte dell'Aja alla quale il Nicaragua sta per rivolgersi per lo scandalo dei porti minati, ma l'Amministrazione ha dichiarato che rifiuterà qualsiasi giurisdizione internazionale sulle azioni compiute dagli USA per i prossimi due anni in America Centrale. La notizia — segno di una grave e durissima svolta operata da Reagan nel «cortile di casa» — sta diventando ovunque preoccupazione. «Newsweek», nel confermare che le mine sono state piazzate dalla CIA, rivela che esse sono di fabbricazione italiana. A Francia e Gran Bretagna, che avevano sollecitato — appoggiate da Felipe Gonzalez, da Willy Brandt, da Bruno Kreisky — un intervento di bonifica dei porti minati, Washington ha seccamente comunicato che non devono intervenire nella vicenda. Immediata riunione dei quattro ministri del gruppo di Contadora — Messico, Colombia, Panama e Venezuela — che hanno condannato le operazioni militari degli Stati Uniti e chiesto ai paesi europei un intervento di appoggio concreto perché l'iniziativa di pace sia resa possibile. Luciano Lama e Ottaviano Del Turco hanno scritto a Craxi, chiedendo un'iniziativa del governo italiano sulla grave vicenda.

Dichiarazioni che non aiutano affatto a sciogliere il dubbio. Il che impone al governo l'obbligo di chiarire al più presto possibile come stanno le cose. E se le cose stanno come le presentano a Bruxelles (ovvero che al totale dei missili destinati all'Italia va aggiunto un bel 25 per cento in più), anche l'obbligo di spiegare perché questo non trascurabile particolare è stato accuratamente taciuto all'opinione pubblica. La quale è già abbastanza allarmata dai missili che ci sono e arriveranno ufficialmente, e alla quale va almeno riconosciuto il diritto di non venire ingannata.

Ma come si spiega questa improvvisa «moltiplicazione» dei missili? Presto detto: alla NATO adesso «chiariscono» che per ogni rampa di Cruise (quattro vettori ciascuna) va considerato un missile in più, un missile di scorta per così dire. Come nelle auto, insomma: quattro ruote più la ruota di scorta. Il missile «di ricambio» non è in nulla dissimile da quelli «normali». Ha la sua brava testata atomica ed è in tutto e per tutto pronto all'uso. E la cosa sembrerebbe non valere solo per i Cruise ma anche per i Pershing-2.

Paolo Soldini
(Segue in ultima)

Mentre in Parlamento l'opposizione di sinistra argomenta il «no»

Decreto, oltranzisti più soli

Quasi nessuno ha dato credito alle «giornate nere» di Craxi

Rognoni: «La Repubblica ha salde radici, il Parlamento ha svolto la sua funzione» - Da DC e PRI spinte più forti verso un nuovo provvedimento - Il PLI attacca il regolamento

ROMA — Il decreto anti-salari corre ormai verso la sua più che probabile decadenza in una Camera dalla quale il pentapartito sembra essersi evaporato. Riprendendo la stupefacente battuta di Craxi (arrivano «giorni neri» per la storia della Repubblica), l'«Avanti!» scrive stamane che si è aperta una «settimana nera» perché «la previsione di questa stessa maggioranza, mentre mostrano disponibilità verso soluzioni diverse, badano anche a prendere le distanze dall'ala oltranzista della coalizione sul «fronte regolamentare» aperto personalmente da Craxi.

Il rigetto, da parte di De Mita, di questo «secondo fronte» è risultato sottile ma non per questo meno efficace. Ieri dalle reazioni alla frase craxiana sui «giorni neri», Interpellato per telefono il capogruppo di Rognoni evita polemiche dirette ma la

Antonio Capriccia
(Segue in ultima)

- Le alternative dopo il 16: conferenza stampa di Napolitano, Peggio e Visco
- I cattolici della «Legas»: come recuperare i punti di contingenza
- Intervista con Rodotà: articolo 116, pretese strumentali
- La seduta di ieri a Montecitorio

Non si fanno così le riforme istituzionali

di RENATO ZANGHERI

GLI AVVENIMENTI politici e parlamentari di questi giorni hanno riportato l'attenzione sul significato e l'attuale fase di una politica di riforme. La difficoltà della maggioranza di convertire il decreto sulla scala mobile ha indotto una parte dei nostri governanti ad avanzare l'idea di una precipitosa modifica del regolamento della Camera. Ma si è obiettato che non si cambiano le regole mentre il gioco è in corso. Si deve riconoscere che l'on. De Mita ha preso su questo punto la sola posizione giusta (ed anche la sola possibile), sostenendo che le modifiche dell'assetto istituzionale vanno esaminate nel loro insieme e nella sede giusta, non in base a calcoli contingenti. Un'analoga indicazione viene dai cattolici della Lega democratica.

La sede giusta in cui trattare le necessarie modifiche del nostro ordinamento è la commissione bicamerale per le riforme istituzionali. A che punto è la sua opera? La commissione ha lavorato attivamente, non ha perduto tempo. Se è in fase di relativo stallo, è perché le questioni politiche di fondo non vengono affrontate, a nostro avviso, con la necessaria determinazione e visione d'insieme: o per sfuggirvi, o per dare risposte di convenienza e di corto respiro a problemi che richiedono invece soluzioni obiettive e lungimiranti.

Consideriamo le discussioni di questi giorni sul modo di lavorare del Parlamento. È indubbiamente un modo lento, poco produttivo. L'abbiamo detto da tempo, ancor prima che l'onore del governo sulla questione del costo del lavoro imponesse alle Camere un ulteriore e grave appesantimento. Abbiamo ritenuto necessari mutamenti e correzioni del regolamento e ci siamo impegnati attivamente a questo fine. Di più, abbiamo presentato un progetto complessivo di riforma della struttura del Parlamento, imperniato sull'abbandono del bicameralismo, sul mantenimento di una sola Camera e sulla riduzione a metà del numero dei parlamentari. Dovrebbero essere assicurati in pari tempo a questo Parlamento unicamerale servizi, mezzi di conoscenza e di controllo, di cui dispongono altre assemblee in diversi Paesi, e che a noi mancano. La nostra proposta, però, non va avanti, neppure viene presa in seria considerazione. Il Parlamento, si dice, va bene così; ha bisogno di modifiche solo marginali. Questo dicono i commissari del pentapartito. Salvo accorgersi, quando al pentapartito fa comodo, che invece le cose non vanno bene e andrebbero cambiate sedute stante allo scopo di far passare i decreti sbagliati del governo.

Non è questo il modo di affrontare il grande tema delle riforme. Questo non è vero riformismo. Noi ci auguriamo che i compagni socialisti intendano al più presto la differenza che corre fra un progetto meditato di riforme e il cambiamento frettoloso e strumentale di questa o quella norma o prassi consolidata in base ad esigenze del momento. Ripetiamo di essere convinti della necessità di snellire e accelerare il processo legislativo. Ma proprio per questo siamo contrari a cambiamenti unilaterali ed episodici, come a pratiche striscianti, non presentate nel loro vero significato e imposte al di fuori di accordi fra le fondamentali componenti della vita democratica. Proprio perché siamo un partito riformatore, vogliamo dare alle riforme la dignità culturale e politica, la fondatezza tecnica, il consenso, di cui le riforme per essere tali hanno bisogno.

em. ma.
(Segue in ultima)

Anche per queste essenziali ragioni conduciamo la battaglia contro il decreto sulla scala mobile, che viola regole che hanno retto finora il sistema delle relazioni sociali. La libertà della contrattazione collettiva viene dal decreto soppressa per essere in sostanza sostituita da un atto del governo. Chi accetterebbe un'analoga norma che regolasse i rapporti di mercato, i prezzi dei prodotti, le condizioni della produzione? Nessun imprenditore l'accetterebbe. Si tornerrebbe ai medievali rappresentati appunto questo potere di coazione, e non per caso si prevede che dall'approvazione del decreto uscirebbe non solo un faticoso taglio ai salari ma la formazione forzata di un sindacato necrocorporativo, che verrebbe decodificato e subordinato ai governi in carica.

Quanto è debole quella «frontalità»

I giornali e i giornalisti più vicini al presidente del Consiglio, nei commenti pubblicati in questi giorni hanno, all'unisono, considerato non più tollerabile il sistema politico-parlamentare italiano, esaltando l'efficienza delle altre democrazie occidentali. Domenica scorsa il direttore del «Messaggero» scriveva che «negli altri parlamenti le regole della democrazia sono giustamente orientate ad una decisione finale, positiva o negativa che sia, sulle proposte del governo che governa o sulle iniziative del gruppo». Ci si riferisce perché una brava testata atomica ed è in tutto e per tutto pronto all'uso. E la cosa sembrerebbe non valere solo per i Cruise ma anche per i Pershing-2.

Il rigetto, da parte di De Mita, di questo «secondo fronte» è risultato sottile ma non per questo meno efficace. Ieri dalle reazioni alla frase craxiana sui «giorni neri», Interpellato per telefono il capogruppo di Rognoni evita polemiche dirette ma la

maggioranze governative dilaniate da contrasti di potere e dal perdurare di una disorganizzazione a sinistra. Gli esempi sono sotto gli occhi. In Sicilia e in Calabria le crisi regionali sono endemiche. I Comuni di Napoli, Palermo, Catania o Firenze non riescono ad avere un governo. Non si delibera, non si decide. Perché? A Palermo lo ha detto con note amare e dure l'ex sindaco Edda Pucel. Quelli regolamenti dobbiamo riformare per far funzionare centri così decisivi del sistema democratico italiano?

«sul «Messaggero», osserva che nelle altre democrazie occidentali «vige un sistema politico in cui si sceglie, fin dalle urne, una forza di maggioranza». Questo è vero. Il nostro sistema ha da questo punto di vista dei difetti. Ma l'attuale beneficiario di questa «anomalia» è proprio il Partito socialista che con l'11 per cento dei voti può ottenere il presidente del Consiglio, tanti presidenti di Regioni, sindaci di grandi centri ed una moltitudine di assessori.

Vittorio Emiliani, sempre
(Segue in ultima)

em. ma.
(Segue in ultima)

Otto arresti tra «frati» e «suore»

Guarivano tutti facendo miliardi

Dal nostro inviato
VERCELLI — Madame Ebe si sentiva una miracolata da Padre Pio e qualche volta pretendeva di mostrare le stimmate. Ma aveva soprattutto inventato un modo semplice per recitare le fameliche ed infermerie, attivissimi e docilissimi, che per di più non rivendicavano nulla: lo stipendio, né i loro diritti, neppure un bicchiere d'acqua fuori orario. Con i suoi cinquanta o sessanta reclutati, Madame Ebe era riuscita a gestire una quindicina di ricoveri per anziani, ricevendo regolari rette, da parenti, enti pubblici, comuni, ma tenendosi tutto per sé e per i suoi collaboratori. Madame Ebe, che l'avvenente, si dice a Vercelli, Ebe Giorgini di 51 anni è finta in galera, insieme con otto suoi fedelissimi collaboratori (tra i quali due religiosi), che tenevano in piedi l'organizzazione, dal reclutamento all'investimento dei soldi ricavati, nelle diverse sedi.



Gli altri arrestati sono il secondo marito dell'intraprendente donna, Umberto Battaglini, 46 anni, di Rimi- scita a gestire una quindicina di ricoveri per anziani, ricevendo regolari rette, da parenti, enti pubblici, comuni, ma tenendosi tutto per sé e per i suoi collaboratori. Madame Ebe, che l'avvenente, si dice a Vercelli, Ebe Giorgini di 51 anni è finta in galera, insieme con otto suoi fedelissimi collaboratori (tra i quali due religiosi), che tenevano in piedi l'organizzazione, dal reclutamento all'investimento dei soldi ricavati, nelle diverse sedi.

Il boss palermitano catturato nei pressi di Madrid

Blitz in Usa, Spagna e Sicilia

23 arresti, preso Badalamenti

L'operazione ancora in corso - Non resi noti i nomi degli altri arrestati - Un colossale traffico internazionale di eroina - Decisiva la rivelazione di un «pentito»?

Dalla nostra redazione
PALERMO — La preziosa testimonianza di un mafioso pentito ha consentito l'arresto nei pressi di Madrid, in Spagna, del superlatitante don Tano Badalamenti, 61 anni, di Cinisi, definito dalla commissione parlamentare d'inchiesta Antimafia, capo indiscusso delle cosche della Sicilia occidentale che trafficano in eroina, fino dall'inizio degli anni '70. Nel covo di Badalamenti (sembra una residenza di villeggiatura) sarebbero stati ritrovati documenti compromettenti, indirizzi e numeri telefonici che hanno consentito un'operazione di polizia tuttora in corso in due continenti: Europa e Stati Uniti. FBI americana, Guardia di Finanza e Criminalpol di Palermo, sono approdati alla Spagna dopo una lunga indagine. Ieri, alle 13.30, ora italiana, sono scattate le ma-

nette per molti ricercati a New York e a Palermo: città questa dove trova conferma l'arresto di sei persone sulla cui identità viene però mantenuto il massimo riserbo. «Rivelare particolari adesso — si limitano a dire in Questura — potrebbe pregiudicare il risultato di altre operazioni che si stanno concludendo positivamente». La polizia americana ha arrestato 17 persone.

Con la cattura di don Tano, e, a quanto pare, anche di uno dei suoi figli, viene meno uno dei pochi superlatitanti della guerra di mafia che tra l'80 e l'82 ha insanguinato la Sicilia. Il «patriarca» di Cinisi aveva scelto la latitanza già tre anni fa, proprio alla vigilia della presentazione del rapporto sui «182» (nel luglio 82), che ricostruiva il mosaico delle famiglie «vincenti» e «perdenti». In quell'organigramma del gotha mafioso, che Dalla Chiesa definì della massima importanza, Badalamenti figura già come capo duramente contestato, braccato, condannato a morte dai corleonesi e dalle altre cosche che stanno ponendo la loro candidatura alla leadership del traffico dell'eroina. Decine di omicidi fra Partinico, Cinisi, Terrasini, Carini — per vent'anni feudo indiscusso del boss — avevano cadenzato una faida alla quale «don» Tano era riuscito fino a questo momento a sottrarsi. Un capitolo della guerra iniziato con lo sterminio delle famiglie Bontade, Di Maggio, Inzerillo, da vent'anni organiche al gruppo Badalamenti.

«Non è questo il modo di affrontare il grande tema delle riforme. Questo non è vero riformismo. Noi ci auguriamo che i compagni socialisti intendano al più presto la differenza che corre fra un progetto meditato di riforme e il cambiamento frettoloso e strumentale di questa o quella norma o prassi consolidata in base ad esigenze del momento. Ripetiamo di essere convinti della necessità di snellire e accelerare il processo legislativo. Ma proprio per questo siamo contrari a cambiamenti unilaterali ed episodici, come a pratiche striscianti, non presentate nel loro vero significato e imposte al di fuori di accordi fra le fondamentali componenti della vita democratica. Proprio perché siamo un partito riformatore, vogliamo dare alle riforme la dignità culturale e politica, la fondatezza tecnica, il consenso, di cui le riforme per essere tali hanno bisogno.

Pesantissimi effetti della vertenza per l'indennità di guida

Tranvieri in sciopero, Milano nel caos

I treni in forte ritardo per l'agitazione degli autonomi

ROMA — Ci risiamo. Ancora una volta e all'avvicinarsi delle feste pasquali poche centinaia di autonomi della FISAFS hanno messo a soqquadro per 24 ore il sistema ferroviario italiano. È avvenuto a partire dalle 21 di domenica scorsa quando sono scesi in sciopero capistazione e altri addetti alla circolazione dei treni. Poche centinaia di persone però collocate in posizioni strategiche e tali da inceppare la macchina organizzativa delle FS. A farne le spese sono stati i viaggiatori che in qualche esso hanno dovuto sopportare ritardi anche di dieci o più ore. La media generale dei ritardi era di circa tre ore. La situazione è andata normalizzandosi nel corso della notte anche se si sono continuati a registrare alcuni disagi in conseguenza di uno sciopero (si concluderà stasera alle 21) del personale viaggiante aderente alla FISAFS. I marciantisti autonomi intanto preannunciano uno sciopero per il 26.

MILANO — «Anche la metropolitana è bloccata dallo sciopero?». «Sì, anche la metropolitana». Siamo a Sesto Marelli, capo estremo della sottoranea, un ponte verso la zona industriale e Monza. Alle 8 del mattino non si riesce a filtrare attraverso la barriera, sono tutti compresi dal «mezzanino» fin sulle scale, che portano alla stazione del Metrò. La gente si spazientisce, sgomitando, insulta. Viaggia un treno si un treno no. Sulla seconda il-

nea, quella verde, fino alle 8.30 non parte nessuno. Anche il macchinista si è messo in sciopero. Ha aspettato due settimane, ha seguito passo dopo passo le estenuanti e infruttuose trattative dei suoi colleghi che guidano tram, autobus e filovie, le assemblee infuocate, ha visto consumarsi una rottura dietro l'altra, prima con la direzione dell'azienda municipale dei trasporti poi ancora con il sindacato. Adesso ha scelto anche lui lo sciopero

ed è il caos: semiparalisi sotto terra, paralisi totale sopra. Per ore la città è in preda all'ingorgo. Si vedono soldati dense colonne di automobili a passo d'uomo, biciclette e motorini pochi, perché c'è anche un accenno di acquazzone. Binari vuoti, bus, filobus e tram ben allineati nei piazzali delle rimesse. È la terza settimana



Antonio Pollio Selimbeni
(Segue in ultima)

Nell'interno

Più poteri del Papa a Casaroli

Per Marcinkus niente porpora

Si allontana sempre di più la porpora per il chiacchierato monsignor Marcinkus mentre, con mandato alto e speciale, il Pontefice ha conferito al cardinal Casaroli nuovi maggiori poteri. Il «nero» card. Gantini nominato alla congregazione dei vescovi.

Napoli, il giallo Grimaldi

Stamane inizia il processo

Si apre stamane in corte d'Assise a Napoli il processo per l'omicidio di Anna Grimaldi. Imputata, ancora latitante, è Elena Massa, giornalista de «Il Mattino». Sarà giudicata da tre uomini e tre donne.

Da domani a Torino incontro

di 2.500 sindaci d'Europa

Si riuniscono da domani a sabato a Torino i XV Stati generali del Consiglio dei Comuni d'Europa. Il presidente parteciperanno anche il presidente della Repubblica Pertini, Craxi e Andreotti. Un'intervista a Novelli.